

*Athenaeum*

Associazione N.A.E.

in collaborazione con

*“Sapienza” Università di Roma*

Lunedì 23 aprile 2009, ore 11:00

“Sapienza” Università di Roma – Aula Magna del Rettorato  
Piazzale Aldo Moro, 5 – Roma

Progetto

*“Quale Europa per i giovani?”*

***La Costituzione***  
*in occasione dei suoi sessant'anni*

intervento di:

***Giovanni M. Flick***

Vice-Presidente della Corte Costituzionale

ha coordinato:

***Filippo Gaudenzi***

conduttore TG1

Athenaeum N.A.E. – Via Emilio Morosini, 16 – 00153 Roma - Tel./Fax 06.58.12.049

E-mail: [info@athenaeumnae.com](mailto:info@athenaeumnae.com); Sito: [www.athenaeumnae.com](http://www.athenaeumnae.com)

Sito del Progetto: [www.europagiovani.eu](http://www.europagiovani.eu)

## **Maria Camilla Pallavicini**

*presidente Associazione Athenaeum N.A.E.*

Buongiorno a tutti!

Innanzitutto un grazie sentito, affettuoso e sincero a Giovanni Maria Flick, Presidente emerito della Corte Costituzionale, che da anni ci segue e ci sostiene; un uomo di rara integrità morale e dalla grande passione civile. Un vero amico, nostro e dei giovani, ai quali ama parlare e a cui dedica gran parte del suo tempo per trasmettere loro i valori nei quali crede fermamente.

Una persona retta che sa far coincidere i fatti con le parole (anni fa, quando fu eletto Ministro di Giustizia, era un importante avvocato penalista, ma per rispettare l'incarico istituzionale chiuse il suo studio per evitare ogni forma di conflitto di interessi). Una persona che crede profondamente nelle regole, nella cultura della legalità, nell'osservanza dei diritti e dei doveri, -soprattutto dei doveri- nel rispetto della dignità della persona umana, e che per essa si batte incessantemente.

E un grazie affettuoso anche a Filippo Gaudenzi, conduttore del TG1, che coordinerà l'incontro. Un caro amico, una persona retta, gentile e sensibile, una persona che viaggia sulla nostra stessa lunghezza d'onda e con la quale speriamo di poter continuare a collaborare in futuro facendo nostre anche le sue idee.

Grazie ad entrambi.

Oggi, il Presidente Flick ci parlerà della Costituzione Italiana, della sua origine e dei valori che essa sancisce; analizzerà quelli che sono stati attuati e quelli che non lo sono stati. Valori quali la dignità, la solidarietà, la pari dignità sociale, il principio di uguaglianza, la laicità, valori su cui si fonda la nostra Costituzione. Valori che oggi vengono spesso dimenticati o addirittura calpestati... penso, per esempio, al dilagare dell'intolleranza, alla non accettazione del diverso, alle più disparate forme di xenofobia, di razzismo, di fanatismo religioso, alla violazione dei più elementari diritti umani... Penso alle morti bianche e a chi per avidità non fa prevenzione sul lavoro; penso a chi mette pesantemente a repentaglio la vita umana -come abbiamo visto in questi giorni- mescolando cemento a sabbia di mare con tutto ciò che ne consegue; penso a chi sfrutta gli stranieri con salari da fame e li fa vivere come bestie chiedendo loro lautissimi compensi per un materasso lercio in scantinati senza finestre; penso alla disparità di trattamenti e alla volontà di impedire ai clandestini di usufruire, se malati, delle cure mediche; penso al diritto al lavoro, che sta alla base della nostra Costituzione, e alla crisi attuale che vede migliaia di persone non arrivare alla fine del mese, a tutti i giovani senza lavoro, a quegli anziani costretti a rubare nei supermercati o a frugare nei cassonetti delle immondezze per potersi sfamare; penso al disumano, scomposto e poco caritatevole conflitto sul caso Englaro, e potrei continuare ancora a lungo... e allora mi domando: "dove sono finiti i principi guida su cui si fonda la nostra Costituzione"?

Sicuramente il Presidente Flick ci risponderà, ricordandoci come l'unica garanzia per un futuro migliore sia il rispetto delle regole sancite dalla nostra Costituzione. Cito le sue parole:

*«...solo una cultura dei diritti e delle libertà fondamentali può radicare sia la consapevolezza dei riflessi solidaristici che da essi derivano, sia la possibilità di estrapolare "nuove" categorie di valori in grado di preservare "nuovi" bisogni che la società civile incessantemente propone, e di individuare, infine, la portata che in tale cornice assume il tema dell'abuso del diritto».*

"La cultura dei diritti": un'educazione, un impegno, che ognuno di noi dovrebbe assumere in ogni sua scelta, nei riguardi di chiunque e in ogni momento della propria vita quotidiana.

Naturalmente ci sono anche altri temi di capitale importanza che riguardano il secondo interrogativo del nostro Incontro, e cioè se la Costituzione sia o meno ancora attuale.

Sarà utile, al riguardo, analizzare che cosa significhi realmente il rapporto fra costituzionalismo e democrazia, quale sia la sfera delle libertà individuali e di quelle collettive, quali garanzie ci offra l'equilibrio fra sovranità popolare e limiti costituzionali, ovvero che cosa

tutelino quegli spazi di potere pubblico sottratti al principio assoluto di maggioranza, quali la Magistratura, la Corte Costituzionale, il Capo dello Stato.

A tutti questi interrogativi risponderà il Presidente Flick, ma prima di passargli la parola, vorrei ricordarvi la prossima scadenza di lunedì 11 Maggio, data entro la quale i vostri insegnanti dovrebbero consegnare ad Athenaeum, per ogni classe, il miglior elaborato scritto, individuale, (saggio, relazione o quant'altro) frutto delle vostre riflessioni su uno dei cinque temi che sono stati quest'anno oggetto dei nostri Incontri.

Ve li ricordo brevemente:

- il primo: *Legalità, Sicurezza, Certezza della pena, Solidarietà*
- il secondo: *Economia, Mercato, Solidarietà*
- il terzo: *Capacità di intendere e di volere; l'influenza dei media sul giudizio e sulle scelte*
- il quarto: *Motivazione, Sforzo, Merito, Progettare la propria vita*
- il quinto: quello odierno, *La Costituzione Italiana*.

Come certamente ricorderete Athenaeum ha messo in palio 1500 euro per il lavoro che sarà ritenuto più interessante, per contenuti e riflessioni. Non mi rimane, quindi, che dirvi in bocca al lupo e vinca il migliore!

Passo la parola ora a Filippo Gaudenzi che introdurrà l'incontro. Grazie e buon ascolto.

## **Filippo Gaudenzi**

*giornalista*

Grazie per questa presentazione così lusinghiera, immeritata per me, mentre lo è, sicuramente, per il Professor Giovanni Maria Flick, Presidente Emerito della Corte Costituzionale. Di che cosa parliamo oggi? C'è scritto qui, a grandi caratteri: «La Costituzione Italiana». In realtà noi oggi parliamo del Grande Fratello. Parleremo della Lazio... è un doveroso tributo alla vittoria della Lazio. Parleremo anche, ovviamente, della Roma. Ma parleremo anche dei motorini, della nostra vita in famiglia, dei nostri diritti, dei nostri doveri. Parleremo di tutto, perché tutto quello che nella nostra vita e nella vostra vita accade e può accadere, dipende dal fatto che ci sia una cornice costituzionale entro la quale tutti questi accadimenti sono garantiti e si possono esplicitare nella vita di ogni giorno. Allora ci si domanda: «Ma che c'entra la Costituzione?». C'entra, perché garantisce un po' tutto lo svolgimento della nostra vita. Garantisce la nostra libertà: il che significa potersi esprimere liberamente, poter manifestare il proprio pensiero, poter essere insieme liberamente in un confronto anche di idee diverse, anzi, soprattutto di idee diverse, per trovare una sintesi.

Prima di affrontare quest'ora e mezza di conversazione e di confronto con il Presidente Flick, dobbiamo avere, però, degli strumenti per sapere di che cosa parliamo. Io do assolutamente per scontato che tutti noi conosciamo a memoria la Costituzione. È così? No? Allora non diamo per scontato che tutti noi conosciamo la Costituzione! Quindi io utilizzerei i primi cinque minuti di questo incontro per fare delle domande al Presidente Flick. Facciamo una sorta di quiz che ci aiuti a entrare nel merito.

Domanda numero uno: «Che cosa è la Costituzione?».

## **Giovanni Maria Flick**

*Presidente emerito della Corte Costituzionale*

*Revisione a cura della Redazione di Athenaeum N.A.E., con autorizzazione alla pubblicazione da parte dell'Autore*

Questa è una domanda da 100 milioni di dollari, una domanda difficile a cui rispondere. Quanto tempo mi dai per rispondere?

**Filippo Gaudenzi:** 30 secondi

### **Giovanni Maria Flick**

La Costituzione è un insieme di valori, di regole che sono fondamentali per il nostro vivere insieme. La Costituzione è un qualcosa di tutti. Non della maggioranza o dell'opposizione, o del Governo, o del Parlamento. È di tutti. La Costituzione è la carta geografica che ci indica come muoverci e dove andare per vivere insieme. E vi assicuro che vivere insieme è una cosa difficilissima, perché ciascuno preferisce farsi i fatti propri a spese degli altri. Avere una carta geografica che ci spieghi dove, come e in quali limiti possiamo vivere insieme, è una cosa fondamentale per poter avere la Roma da una parte e la Lazio dall'altra, per poter avere il derby senza ammazzarsi di botte se vince l'uno o vince l'altro, per avere un governo e un'opposizione, per poter avere un regime di eguaglianza tra tutti, per poter condurre una vita normale.

### **Filippo Gaudenzi**

Presidente Flick, quanti articoli ci sono nella Costituzione?

### **Giovanni Maria Flick**

Questo lo devo andare a vedere, perché lo dimentico sempre e mi potreste bocciare! 139 articoli.

### **Filippo Gaudenzi**

Com'è divisa la Costituzione?

### **Giovanni Maria Flick**

In tre parti. La Costituzione della Repubblica Italiana non è questo librone (il Codice). Sono poche pagine all'inizio di questo librone. Apro una parentesi. Qualcuno di voi sa che abbiamo un oggetto misterioso che si chiama Europa. Qualche anno fa avevamo elaborato un progetto di Costituzione per l'Europa: 450 articoli, un librone come questo, noiosissimo e incomprensibile, pur contenendo dei principi fondamentali. Quando è stata sottoposta a un referendum, cioè si è chiesto ai popoli se la volevano o no, due popoli profondamente europeisti, la Francia e l'Olanda, hanno detto di no, perché dicevano che non ci si capiva niente.

La nostra Costituzione è un po' più piccola per fortuna: 139 articoli, divisa in tre parti. I principi fondamentali, 12 articoli: i valori, cioè i Principi Fondamentali su cui si basa il nostro vivere insieme. Articolo I: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». È semplicissima. Poi noi giuristi possiamo complicarla. Per capire com'è la Costituzione c'è da dire che è scritta in modo semplicissimo. Ragazzi, diffidate di chi parla in modo difficile, perché di solito vuole fregarvi. Il linguaggio è lo strumento migliore per cercare di non far capire.

La Costituzione è un testo meraviglioso per la semplicità con cui si esprime. La possono capire tutti, anche i politici, anche gli avvocati, anche i giuristi, il che è tutto dire...

Dopo quei primi dodici articoli ce n'è un altro gruppo, nella «Parte prima». Non mi chiedete fino a che punto, mi pare 54, che parlano delle regole. Cioè dei «*Diritti e doveri dei Cittadini*», di ciascuno di noi, che sono il succo, il derivato di quei principi. Nella premessa si dice che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro e che tutti, tutti abbiamo una serie di diritti inviolabili, ma abbiamo anche dei doveri fondamentali di solidarietà; che tutti siamo uguali, non solo formalmente ma anche sostanzialmente, abbiamo la stessa dignità. Tutti. Anche quelli con gli occhi a mandorla, anche quelli con la pelle scura, anche le donne...

Non è la scoperta dell'acqua calda! Pensate che le donne hanno votato per la prima volta in Italia nel 1946, quando si è trattato di votare la Costituzione, di varare l'Assemblea Costituente e di scegliere fra monarchia e repubblica. Prima le donne non votavano. Ancora adesso nella Corte Costituzionale, nella quale io sono stato giudice fino a due mesi fa, siamo in 15. Donne e uomini sono uguali, ma quante donne ci sono nella Corte Costituzionale? Una caramella a chi risponde alla domanda. Quante? Una sola: 14 maschi e una donna! Un po' poco! Ecco, questo per dirvi che il principio di eguaglianza – e potremmo continuare a fare esempi – non è ancora del tutto attuato,

così come il principio della diversità, eccetera. I diritti e i doveri nel campo civile, nel campo sociale, nel campo economico e nel campo politico discendono, per ciascuno di noi, da questi principi.

Quindi, nella «Parte seconda», abbiamo le istituzioni, cioè gli organismi dell'«*Ordinamento della Repubblica*»: Parlamento, Governo, Presidente della Repubblica, Regioni, Magistratura, organi di garanzia come la Corte Costituzionale, ossia gli organismi che fanno vivere e che attuano la Costituzione.

### **Filippo Gaudenzi**

È stato chiarissimo, grazie. Il Presidente Flick prima ci ha detto una cosa molto importante: diffidate di chi scrive difficile, di chi parla difficile. Oggi è una giornata un po' particolare, perché questo è un momento particolarmente felice per parlare di Costituzione. Tra qualche giorno, dopodomani, sarà il 25 aprile: una data importante per il nostro Paese.

La prossima domanda che faremo al Presidente è: «Come è nata la Costituzione, e chi l'ha scritta? Chi è che si è messo in testa di scriverla? Che cosa e perché e in quale momento storico?» Lo stare insieme è bellissimo. È divertente. Però anche nelle vostre classi, nei vostri gruppi di amici, quante situazioni si creano che sono destinate a complicare questi vostri facili rapporti: c'è quello più simpatico, quello che lo è di meno, quello che disturba perché fa dello spirito ma fuori posto, il presuntuoso che rompe, altri due che non vanno d'accordo. Sembra tutto semplice, ma in realtà, poi, quanto tempo nella giornata impiegate al telefono per dirvi: «Quello mi ha detto questo e quest'altro, ma hai parlato con l'altro? Ma a questo gliel'hai detto? Vorrei vedere quel film, non quell'altro». Mettersi d'accordo è una cosa complicatissima. Se è complicatissima per le cose più semplici, immaginate come possa essere difficile mettersi d'accordo su come riorganizzare tutto uno Stato. Che regole ci diamo? Allora chiedo al Presidente Flick: «Perché è nata la Costituzione? C'era bisogno di una Costituzione? E in che momento storico è nata?».

### **Giovanni Maria Flick**

La domanda è complicata e mi ci vorrà un po' più di tempo. Se vogliamo capire la Costituzione dobbiamo rispondere a cinque domande. Prendiamo le cinque regole fondamentali del giornalismo. E qui potresti darmi una lezione tu, Gaudenzi. Mi pare che voi insegniate, anche se poi spesso non lo fate, che per capire una notizia bisogna rispondere alle cinque doppie W: «chi, dove, quando, come e perché». Chi l'ha fatto, chi l'ha commesso? Che cosa è successo? Dove è successo? Quando è successo? Come è successo, perché è successo? Vediamo se riesco a darvi uno spunto per capire quanto è complicato, ma al tempo stesso quanto è semplice, capire che cos'è la nostra Costituzione.

### **Filippo Gaudenzi**

Cominciamo, se mi permette, da “quando”?

### **Giovanni Maria Flick**

Quando? La Costituzione è entrata in vigore il 1° gennaio del 1948. Io ero un bambinetto. Qualche cosa me la ricordo. Qui c'è qualcun altro coi capelli bianchi o grigi come me che se lo ricorda. Per voi è preistoria. Ma, attenzione! È una preistoria di cui godete. Perché tutto quello che si è fatto allora è alla base del nostro e del vostro vivere adesso.

Entra in vigore il 1° gennaio 1948, dopo che nel 1945 si era conclusa una guerra disastrosa. Nel '43, i nonni ve lo avranno raccontato o lo avrete studiato, era caduto il fascismo. Dal '43 al '45 c'era stata una guerra civile, una lotta civile in Italia, o almeno in una metà dell'Italia, che era spaccata: al sud continuava ad esserci la monarchia, al centro e nord, piano piano gli alleati risalivano. C'era una lotta tra i nazisti, che occupavano il Paese con l'aiuto dei fascisti, e la gente che combatteva contro: la Resistenza.

Dopodomani, il 25 aprile, noi celebriamo la Liberazione, che a mio avviso è la data più importante per questo Paese. Perché celebriamo la capacità di questo Paese, e il giorno in cui questo

Paese ha saputo rialzare la testa. Ci sono state tante polemiche e non ne voglio discutere ora! C'è stato il contributo delle forze alleate, ma anche la popolazione ha saputo cacciare i tedeschi e i fascisti. Poi si è messa al tavolino per ricostruire un Paese che era distrutto.

Ricordo -ero un ragazzino- la prima volta che andammo al mare da Torino viaggiando sui carri bestiame. Le ferrovie erano tutte distrutte, i vagoni non esistevano più. Si viaggiava fortunosamente, ad esempio con delle panche sui carri merce.

L'Italia ha saputo ricostruirsi. E il primo passo di questa ricostruzione, lo diceva molto bene ieri il Presidente Napolitano in un bellissimo discorso che ha fatto a Torino e che vi consiglio di leggere, è stato quello di mettersi intorno a un tavolino dove c'erano i partiti politici di allora e che adesso non ci sono più. Grandi partiti come la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista, il Partito Socialista e il Partito Liberale hanno messo intorno al tavolo 600 persone che erano state elette da tutti a suffragio universale per scrivere insieme la Costituzione.

Quindi, chiedersi «quando?» è importantissimo. Perché, mentre la Costituzione europea, che abbiamo cercato di scrivere quattro anni fa e che è fallita, è nata in un momento di pace e di benessere, la Costituzione Italiana nasce dopo lo shock della guerra. Nasce in un Paese che aveva avuto i bombardamenti e che era distrutto; in cui la popolazione civile, non solo i partigiani, aveva sofferto profondamente; in cui i militari, seicentomila, che erano stati abbandonati dai loro superiori, nella maggior parte rifiutarono di andare a combattere coi nazisti, con la Repubblica Sociale e rimasero in campo di concentramento. Molti persero la vita.

Pensate a Salvo D'Acquisto, un carabiniere che a Palidoro, qui vicino, reggeva la Stazione dei Carabinieri e che, per salvare la vita di 15 ostaggi, disse che era stato lui a compiere un attentato, che poi non era un attentato, ma lo scoppio accidentale di una bomba, e venne fucilato. Pensate a tutti gli episodi enormi di sacrificio, di pazienza, di sopportazione, di eroismo.

La Costituzione è nata da questo. Ecco perché l'Articolo 11 della Costituzione, che è un'altra norma semplicissima da leggere, dice che «*L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali*». Ditemi voi che cosa c'è di difficile in questa frase!

Solo qualcuno non è in grado di capirla. Ad esempio chi, qualche anno fa, ha pensato che si potesse fare una guerra preventiva all'Iraq. Qualcuno di voi, se farà giurisprudenza, studierà nel Codice penale – io facevo il professore di Diritto penale – l'istituto della *legittima difesa*. Si è detto che la guerra all'Iraq, una delle ultime guerre cui abbiamo assistito con gli esiti che tutti conosciamo, sia stata una forma di 'legittima difesa preventiva'. Se uno studente fosse venuto da me per dirmi che esiste la 'legittima difesa preventiva', lo avrei preso a calci, con rispetto parlando, e lo avrei cacciato via. Non esiste la 'legittima difesa preventiva'.

Cosa ha fatto l'Italia uscendo da una guerra disastrosa? Ha scritto nella sua Costituzione che ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Questo non vuol dire che non debba esserci un esercito, che non possano esserci dei momenti in cui è necessaria la difesa e che, soprattutto, come sta dimostrando l'esempio delle nostre Forze armate, l'esercito, l'aeronautica e la marina in missioni di pace all'estero, non possano essere utilizzate per operazioni di «peace keeping» e «peace forcing». Lo stanno facendo e lo stanno facendo molto bene, così come stanno lavorando nella solidarietà.

Questo per rispondere al "quando": in un momento di catastrofe generale, in un momento in cui l'emblema dell'Europa era il campo di sterminio di Auschwitz. Da lì si è deciso di ricominciare. Si è istituita l'Onu a livello internazionale, si è scritta una «Carta Universale dei Diritti dell'Uomo». L'Italia si è rimboccata le maniche e -lo diceva Benedetto Croce: «Abbiamo perduto tutto e distrutto tutto quello che avevamo costruito prima – distruzioni materiali, distruzioni morali- ci rimangono soltanto le forze ideali» . furono le forze ideali che, attraverso la Resistenza, passarono al discorso dell'elaborazione in positivo della Costituzione.

## **Filippo Gaudenzi**

Vorrei aprire una parentesi, Presidente, nell'esposizione dei cinque perché. C'è qualcuno di voi che è originario dell'Abruzzo? Vi invito a fare qui un applauso di solidarietà alle popolazioni dell'Abruzzo, a tutte le persone colpite dal terremoto e a tutte le persone che stanno dando la loro vita per aiutare le popolazioni colpite dal terremoto. Però, voi avrete visto lo scenario che si è presentato in Abruzzo dopo il terremoto! Quante macerie, quante vittime, quante morti, quanta distruzione! E come è difficile immaginare una ricostruzione. Il Governo si impegna molto. Il Presidente del Consiglio vi è andato tante volte. Oggi, in questo momento, stanno tenendo un Consiglio dei ministri proprio a l'Aquila. Ci sono tante persone che si stanno dando da fare per mettere le basi per ricostruire, non un'intera regione, dato che non tutto l'Abruzzo è stato colpito, ma una piccola parte di una regione, una città. Ma è difficile! Anche se siamo nel 2000 avanzato.

Immaginate allora 60 anni fa. Non c'era solo una parte di regione distrutta, ma un intero Paese distrutto. Un intero Paese diviso. Perché, ringraziando il Cielo, ognuno di noi ha la sua idea; ringraziando il Cielo, ognuno di noi, grazie alla Costituzione, oggi può esprimere la propria idea e ci possiamo confrontare. Prima non era così... Attraverso l'immagine dell'Abruzzo vorrei rafforzare le parole del Presidente Flick. Immaginate questa distruzione moltiplicata per cento, per mille. Un'Italia invasa, come se fosse entrato qui qualcuno, italiano o straniero che sia, e avesse detto: «Rimanete fermi lì. Vi diciamo noi quando uscire. Mettetevi uomini da una parte e donne dall'altra!».

## **Giovanni Maria Flick**

E gli ebrei da una terza... Perché poi capita così!

## **Filippo Gaudenzi**

Terzo: «Non può parlare nessuno». Quarto: «Diciamo noi chi può uscire e chi deve rimanere qua!».

Noi questo, ringraziando il Cielo e ringraziando la Costituzione, non l'abbiamo provato e speriamo di non provarlo mai sulla nostra pelle. E non l'abbiamo provato perché tutti gli italiani hanno scritto la Costituzione, perché tutti gli italiani hanno votato per eleggere i delegati a scrivere la Costituzione. Quindi la Costituzione, nonostante le polemiche e le baruffe, è attualissima, come ieri ci ha ricordato il Presidente della Repubblica. Ha detto: «La Costituzione non è un residuo bellico, è modernissima». Poi vedremo e ce lo spiegherà il Presidente dove va cambiata per aggiornarla, ma l'impianto della Costituzione è un impianto modernissimo, valido ancora oggi. La Costituzione è una cosa nostra, di tutti noi perché tutti gli Italiani l'hanno scritta. Allora, Presidente, chi l'ha scritta?

## **Giovanni Maria Flick**

L'esempio è quello che faccio sempre: questo librone contiene una gran quantità di leggi utili, importanti, qualcuna inutile, ma la Costituzione sono solo poche pagine all'inizio.

La Costituzione si conclude con tre firme: quella del Capo provvisorio dello Stato, il Presidente della Repubblica di allora; quella del Presidente del consiglio di allora e quella del Presidente dell'Assemblea costituente. Le tre firme sono di Enrico De Nicola, di Alcide De Gasperi e di Umberto Terracini.

A voi questi nomi non diranno nulla. A noi ricordano tre grandi rappresentanti delle ideologie del tempo, dei partiti che allora c'erano: il Partito Liberale, la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista, il Partito Socialista e poi il Partito d'Azione. Partiti che poi sono finiti sconvolti, perché voi sapete che "Mani pulite" ha provocato la stagione dei grandi processi alla corruzione politica, la scomparsa dei partiti tradizionali e la nascita di altri partiti. È stato meglio? È stato peggio? Non lo so. So che certamente i partiti svolsero in quel periodo un ruolo fondamentale.

I partiti erano le realtà soppresse, schiacciate durante il fascismo, che naturalmente non prevedeva la possibilità di avere nulla che non fosse il partito unico, tutti in camicia nera, tutti a fare le esercitazioni paramilitari il sabato e tutti a sentire Mussolini che dichiarava la guerra, il 10

giugno. I partiti continuarono a lavorare nella clandestinità e furono gli elementi propulsori per avviare il movimento della Resistenza.

Finita la Resistenza furono i partiti che rimisero insieme i cocci delle istituzioni di questo Paese, con un re che era scappato, e riuscirono a riorganizzarne la vita democratica. Furono i partiti, attraverso i loro rappresentanti eletti da tutto il popolo italiano a suffragio universale, a scrivere la Costituzione.

Allora la lezione del «chi ha scritto la Costituzione» è importantissima. I partiti, allora, non è che andassero tutti d'amore e d'accordo e, vestiti di bianco con le coroncine di margherite in testa, dicessero: «Come siamo buoni». Si menavano anche! Quello fu il periodo in cui in parlamento vi furono degli scontri fisici violentissimi tra i deputati parlamentari dei vari partiti. Eppure, ha del miracoloso, riuscivano a combattersi politicamente in modo fortissimo, poi, un quarto d'ora dopo, a risiedersi allo stesso tavolo e a scrivere quelle pagine di principi fondamentali, di diritti e di doveri, le regole che, proprio per questo, sono state definite un bellissimo compromesso.

Qualcuno ci ha fatto dell'ironia. Qualcuno ha parlato di Costituzione sovietica, qualcuno di Costituzione arretrata, qualcuno, al contrario, ha detto che la Costituzione era una rivoluzione tradita, dato che c'era qualcuno che sperava nella rivoluzione proletaria, soprattutto al nord. Io ricordo -ero un bambino, ma qualcosa vagamente ricordo- quando la Prefettura di Milano venne occupata. Venne occupata dai movimenti partigiani, eravamo già nel 1945. Telefonarono a Togliatti dicendo: «Compagno, abbiamo occupato la Prefettura». «Bene, - rispose - adesso andate a casa e rispettate lo Stato». Era questa la logica con cui seppero convivere i partiti allora, dandoci una lezione.

Oggi voi sapete che il dialogo politico non è dialogo. È scontro senza esclusione di colpi. Ma è scontro senza esclusione di colpi non solo sul terreno della politica, purtroppo lo è anche sul piano del dialogo istituzionale. Pensate quante volte un Capo dello Stato ha invitato a sedersi intorno a un tavolo e a cercare delle linee di convergenza comune, ad esempio sulle riforme istituzionali da fare. E pensate com'è difficile. I partiti di allora, scrivendo la Costituzione, ci hanno dato una grande lezione, perché ci hanno insegnato che è possibile scontrarsi politicamente ma nello stesso tempo lavorare in termini di dialogo, di coesione, di comprensione reciproca, di rispetto reciproco quando si discutono i grandi valori che segnano la nostra convivenza.

### **Filippo Gaudenzi**

Adesso vorrei chiedere, e invito anche voi a fare domande, se avete delle curiosità sulla Costituzione, soprattutto su quanto interessa a noi della Costituzione. Vi invito a pensare una qualsiasi cosa della vostra vita di tutti i giorni. Facciamo questo gioco e sfidiamo il Presidente Flick: «Io ho questo problema. Ma che c'entra con la Costituzione?». Vedrete che tutto rientra nella Costituzione. Il modo di stare insieme deve essere regolato. Anche a casa vostra, tra fratelli e sorelle, quanti litigi! «No, questa è la mia stanza! Tu non ci entri». «Ti sei messo la mia felpa, ora me la ridai!». «No, non l'ho presa, ma era nostra a metà». Quante litigate! Stare insieme non è facile. È bellissimo ma non è facile!

Immaginate allora quando dobbiamo mettere insieme tutta l'Italia, che è fatta di tante istanze diverse da nord a sud. Ognuno ha le sue idee, ognuno la sua storia che vuole mantenere, che vuole preservare. C'è una parte del nostro Paese che negli anni passati ha addirittura teorizzato una divisione dell'Italia, dicendo che una parte del nord, la Padania, si doveva staccare perché era una parte ricca, mentre il resto dell'Italia era una parte che non produceva, che non creava ricchezza al nostro Paese e sfruttava invece la ricchezza prodotta dal nord. Eppure piano piano si è riusciti a far rientrare in un discorso comune istituzionale quella parte che, in maniera un po' semplicistica, diceva che era meglio separarsi.

Andiamo avanti. Abbiamo detto quando è stata scritta e chi ha scritto la Costituzione. Adesso, Presidente, “perché” è stata scritta la Costituzione?



## **Giovanni Maria Flick**

È un'altra domanda complessa e vorrei provare a sintetizzarla per capire anche se la Costituzione è ancora attuale. C'è chi dice di no, che sono passati 60 anni. L'hanno scorso abbiamo celebrato l'anniversario del sessantesimo anno della Costituzione. Una persona di 60 anni è un po' anzianotta. È un po' vecchia e forse fa bene a pensare di ritirarsi in buon ordine. Troviamole un bel pensionato, magari dalle suore, dove potrà fare delle belle passeggiate nel parco e stare tranquilla. Ecco. Ha 60 anni, ma serve ancora a qualcosa? È ancora attuale?

Per capire se serve ancora a qualcosa, se è ancora attuale, dobbiamo capire perché è stata scritta. Io dico sempre che è stata scritta per due ragioni, una negativa e una positiva. Una guardando al passato e l'altra guardando al futuro.

Per capire se la Costituzione è attuale, dobbiamo vedere il "perché" del futuro, che cosa dice e come è stato risolto guardando al passato. Sentite ragazzi, qui dobbiamo metterci d'accordo su una cosa fondamentale che adesso comincia ad essere accettata da quasi tutti: la nostra è una Costituzione antifascista. Va detto, va scritto, va ribadito, va ripetuto (applausi)... Mi fa piacere questo applauso perché non c'è niente di peggio che essere indifferenti. Chi è indifferente, prima o dopo, apre la strada alla possibilità che si verifichino delle cose molto sgradevoli.

La nostra è una Costituzione antifascista, ecco l'importanza del 25 aprile, perché è nata dalla Resistenza. Dico subito che non è solo la Resistenza dei partigiani che sono saliti in montagna e che hanno sparato, e che qualche errore lo hanno commesso anche loro! La storia è qui per aiutarci a capirlo. La Resistenza, oltre a quella dei partigiani, è anche quella dei militari, di quelli che morirono a Cefalonia, di quelli che morirono in campo di concentramento. È la Resistenza della gente civile.

Qualcuno di voi ha visto «Roma città aperta»? Quel bellissimo film di Rossellini con Anna Magnani che muore uccisa dal soldato tedesco durante un rastrellamento? È la Resistenza di Stazzema, Marzabotto, è la Resistenza di quella mamma che mentre i nazifascisti rastrellavano il paese e chiudevano la gente in chiesa, per poi far saltare con la dinamite tutti quelli che vi erano dentro, tirava uno zoccolo a un tedesco, che immediatamente la uccise, per distrarre l'attenzione dal figlio che così è sopravvissuto. È la Resistenza di tanta gente che seppe aiutare i partigiani, i prigionieri che scappavano dai campi di prigionia, gli ebrei. La Resistenza della gente che seppe avere pazienza e resistere sotto le bombe. È la Resistenza di un popolo che dopo venti anni di dittatura – ed era una dittatura, anche se più morbida di altre dittature – ha saputo rialzare la testa. E che quella di prima fosse una dittatura ne abbiamo tante prove. Voi non lo sapete, noi nemmeno, dato che quanto io ricordo è quello che mi hanno raccontato i miei genitori.

Ma pensate quando, nel 1937, andando a scuola un mattino, i vostri compagni di allora si sono trovati dei banchi vuoti. Come mai? Perché erano entrate in vigore le «leggi razziali» e da quel giorno i bambini ebrei non potevano più frequentare la scuola con quelli di razza ariana. Da quel giorno gli ebrei non potevano più svolgere certe attività commerciali o professionali. Sulla prime si disse: «Va beh, è una cosa normale». Pian piano da questo si arrivò ai campi di concentramento e ai campi di sterminio. Allora si uscì da una dittatura che crollò miseramente.

La prima ragione del "perché" è stata scritta la Costituzione è: «Mai più dittatura!», «Mai più bellicismo!», «Mai più un signore che ci mette tutti in divisa militare a fare il saluto romano e dice che l'Italia è un Paese di otto milioni di baionette!», «Mai più andare a scrivere sulle case quelle famose scritte che dicevano che la maternità sta alla donna come la guerra sta all'uomo; o che l'aratro traccia il solco e la spada lo difende; e altre sciocchezze simili». «Mai più un regime, un sistema nel quale non esiste la libertà!»

Qualcuno vi dirà che i treni arrivavano in orario. È vero, ma che bel prezzo per avere i treni in orario! È finita poi in una guerra che distrusse definitivamente la rete ferroviaria del nostro Paese.

La prima ragione, per cui la Costituzione è stata scritta, è stata per evitare che, sotto nuove forme, sotto nuovi tentativi (perché il male si riproduce sotto forme diverse), si potesse ricreare un sistema di autoritarismo! Questa è la ragione per cui è stata posta una particolare cautela nell'istituire il Parlamento e nel dare fin troppa forza al Parlamento (sostiene qualcuno), poiché

abbiamo due camere: il Senato e la Camera dei Deputati, che fanno esattamente lo stesso mestiere nel limitare – forse non sufficientemente – la capacità di decisione di governo nel potere esecutivo.

Temi su cui si discute molto oggi, a proposito delle riforme istituzionali. Ma il primo profilo della Costituzione, quello che guarda al passato, è creare un sistema e una serie di regole e un'affermazione di Principi fondamentali, primi fra tutti quelli dei diritti inviolabili della persona e quello dell'eguaglianza e della pari dignità sociale, così che si evitasse il rischio di riproporre una dittatura, sotto forme uguali o diverse da quelle che avevano caratterizzato la dittatura fascista.

Questa è la prima ragione, il “perché” del passato. Però non basta accontentarsi del passato, non basta andare contro. Occorre pensare al presente e soprattutto al futuro, ed è questa la ragione che rende attuale la Costituzione. Chiudere i conti con il passato, ma delineare, tracciare, descrivere i modelli di una vita insieme che potesse mantenere validità, attualità anche per il futuro. E, allora, l'elaborazione dei primi dodici articoli di quei Principi fondamentali, ve li richiamo, che sono pochi ma sono importantissimi.

Il principio di democrazia; il principio personalista, discorso difficile che facciamo noi, ma semplicissimo nella Costituzione. Vuol dire che l'uomo e la donna hanno dei diritti fondamentali che lo Stato non può calpestare. Vuol dire che è più importante la persona dello Stato. Esattamente il contrario di quello che diceva il fascismo, che sosteneva che lo Stato è tutto, e la persona è in funzione dello Stato.

Poi, il principio pluralista, il diritto alla diversità. Ciascuno di noi, ringraziando il cielo, lo testimoniano i nostri applausi per la Lazio o per la Roma, è diverso dagli altri. È diverso, ma contemporaneamente uguale. Sembra uno scioglilingua, un indovinello. Come facciamo ad essere contemporaneamente tutti diversi, come dice l'Art. 2 della Costituzione implicitamente, e tutti uguali, come dice l'Art. 3, dato che la diversità è un dato fisiologico (chi ha la pelle nera è inutile che se la stropicci con il sapone per cercare di farla diventare bianca)? Il problema è un altro, è che il fatto di avere la pelle nera non rappresenti un momento o una condizione di inferiorità o di sopraffazione.

Allora scatta quell'altro principio fondamentale, che troppo spesso ci dimentichiamo, il principio di solidarietà. Che è quello che ci dice che, accanto ai diritti, ciascuno di noi ha dei doveri, perché il mio diritto sta nel dovere degli altri di rispettarlo e il mio dovere è di rispettare gli altri nei loro diritti. Se ci pensate bene, ciascuno di noi tende a vedere le cose in funzione di se stesso: «il mio diritto». Ma se invece di guardare solo quello cominciassi a guardare anche il diritto degli altri, mi renderei conto che ho anche dei doveri perché gli altri possano avere dei diritti.

E poi il principio pacifista, come ricordavo prima. E il principio della laicità. L'Italia è una Repubblica laica, cioè fondata sul rispetto delle religioni, sulla libertà religiosa, sul riconoscimento dell'importanza che le religioni, tutte le religioni, hanno, ma nel rispetto reciproco. Non esiste più una «religione di Stato», come esisteva un tempo nello Statuto albertino (quello che c'era prima della Costituzione), nel quale si parlava delle religioni diverse dalla cattolica come di «culti ammessi», anzi addirittura di «culti tollerati».

Questi principi: democrazia, lavoro (l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro), personalismo, eguaglianza, pari dignità sociale, solidarietà, laicità e pacifismo sono i principi che a quel tempo i costituenti hanno posto con riguardo, non al passato, ma con riguardo al futuro. Ditemi voi -chiudo la risposta su questo- se, ad esempio, sia sorpassato o sia inutile un principio che dica che l'Italia è una «Repubblica fondata sul lavoro» e poi prosegua dicendo che per ciascuno «il lavoro è un diritto e un dovere», perché il lavoro è la base della dignità sociale. Pensate quanto è importante e quanto non è attuato ancora questo principio in un Paese in cui c'è la disoccupazione ai livelli in cui c'è, in cui c'è un lavoro sommerso, in cui per voi ragazzi sarà una sfida, quando uscite dalla scuola, trovare il lavoro e non cadere nel precariato. Pensate se, in un Paese nel quale si continua a morire sul lavoro, sia attuata quella norma della Costituzione che dice che il lavoro è un diritto. Non è attuata, ed è importantissima. Ecco il “perché” la Costituzione è stata fatta guardando al futuro, ma anche da un lato al passato, dicendo «Mai più fascismo», «Mai più dittatura», «Mai più discriminazione». E sono affermazioni che valgono per chiudere i conti con un

passato che ci auguriamo non ritorni più, anche se purtroppo la discriminazione razziale, la violenza, l'intolleranza continuano anche adesso, ma in un presente nel quale questi «valori in positivo» sono gli obiettivi che dobbiamo perseguire nella nostra vita sociale e sono le regole che dobbiamo attuare.

### **Filippo Gaudenzi**

Avete davanti a voi, lo ricordava il Presidente, degli anni molto belli, forse l'età migliore, l'età più bella della vita. Molti di voi ancora non sanno cosa faranno nel futuro, quale sarà il loro lavoro. Diciamo che avete aperte tutte le possibilità. Potete prendere qualsiasi indirizzo di studio, potete studiare in Italia, studiare all'estero, potete non studiare, anche, fare una scelta diversa e inserirvi subito nel mondo del lavoro. Avete davanti a voi una serie infinita di possibilità. Certo conquistarsi queste possibilità non sarà facile.

Cosa c'entra la Costituzione? Cosa c'entra la legge? All'inizio il Presidente ha citato un verbo e ha detto una parola che veramente ci deve far riflettere: ignoranza. L'ignoranza ci rende schiavi. Molti di voi avranno il motorino, immagino. Qualcuno avrà già la macchina, la macchinetta, insomma circolate. Se voi siete ignoranti e non conoscete le norme del codice della strada, siete in balia di qualsiasi vigile che vi ferma e, poiché quel giorno magari è nervoso, vi contesta una serie di cose e voi non sapete neanche se siete nella ragione o nel torto. Così, quando andate a comprare qualcosa in un negozio e vi truffano, voi non sapete quali sono i vostri diritti nel cercare di rendere la cosa acquistata e di farvi ridare i soldi. Il problema della conoscenza è il fine dello studio. Ora magari avete un'idea dello studio noiosa. Diciamocelo. Oggi è una bella giornata, intanto perché non siete andati a scuola, che comunque è un fatto positivo perché siete qui... Comunque ci siamo evitati la fatica delle lezioni... Però lo studio è un qualcosa che ci rende più forti e costa fatica. Ma nella vita tutto costa fatica.

La Costituzione è costata non solo fatica, è costata anche sangue, morti, la Resistenza, affinché noi potessimo essere liberi, si è fondata sulla vita di tante persone. Questo per dire quanto è attuale la Costituzione, quanto entra nella nostra vita di tutti i giorni. Vi faccio un esempio. Vediamo se il Presidente mi smentirà. Quanti sms vi scambiate voi ogni giorno? Azzardo un numero? Voi ditemi se è sì o no. Ognuno di voi manda al giorno un solo sms? Ognuno di voi ne manda due? dieci? venti? di più?! trenta? Cinquanta? Diciamo cinquanta. Facciamo una media.

Sapete che gli sms sono una forma di corrispondenza. Prima si scrivevano le lettere, le cartoline. Oggi forse solo a qualcuno sarà capitato di scrivere una lettera. Però scrivete certamente più sms e più e-mail, rispetto a lettere o cartoline. Ora ditemi, sapete che anche gli sms sono nella Costituzione? Dico bene o dico male, Presidente?

### **Giovanni Maria Flick**

Dici benissimo. Qui c'è una regoletta importante che spiega il perché non si parla chiaro. Vi dicevo prima: «Diffidate di chi non parla chiaro». È perché di solito ha dei secondi fini, che non ha voglia che siano compresi. Il linguaggio difficile è il modo migliore per impedire alla gente di conoscere i propri diritti, perché conoscere un diritto, sapere che si ha un diritto, è già un modo per esercitarlo. Se io non so di avere un diritto, non lo posso far valere. Se so di averlo mi darò da fare, parlerò con l'avvocato, chiederò a un amico che ne sa di più, chiederò a qualcun altro, chiederò agli uffici pubblici e poi cercherò di attuare, di ottenere il mio diritto. Ma se io non so che ho quel diritto?

Ecco perché dobbiamo leggere la Costituzione, che è scritta in un modo semplicissimo. Io non riprendo la nota polemica se si debba istituire l'Educazione civica, si debba aggiungere un'altra materia alle già abbastanza numerose e noiose materie di studio, ma mi pare che sia fondamentale per ciascuno di noi dare un'occhiata a quello che è il testo essenziale del nostro stare insieme. Gaudenzi ha ragione. Ha citato un esempio che è importante. Gli sms sono nella Costituzione, perché la Costituzione all'Art. 15 dice che «*La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili*». Ciascuno di noi ha il diritto di parlare, di scrivere, di comunicare. Certo, quando la Costituzione è stata fatta, non esistevano gli sms, non

esisteva internet. Allora esistevano soltanto il telefono, la radio e la corrispondenza. Però il principio che la Costituzione ha affermato circa l'inviolabilità «della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione» è un principio fondamentale. Perché, se io non posso parlare con un altro avendo la sicurezza che non mi ascolta nessuna terza persona, non sono veramente libero di comunicare. E se non sono libero di comunicare, non sono libero.

La Costituzione, in due norme, l'Art. 15 da una parte e l'Art. 21 dall'altra, in cui si dice che «*Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione*», mette due pilastri fondamentali della democrazia: la possibilità di parlare con gli altri, di scegliere se voglio parlare con Giuseppe, con Caio, con Giovanni, con Michele, con Roberto, con Maria, con Sempronio o con chi mi pare, senza che gli altri mi ascoltino o, al contrario, la possibilità di manifestare il mio pensiero a tutti, Art. 21, attraverso la stampa, la televisione, internet. È chiaro che questo diritto può trovare dei limiti. Spero che qualcuno di voi abbia letto qualche giornale o veda ogni tanto il telegiornale. E avrete certamente seguito le polemiche sulle intercettazioni telefoniche, l'intercettazione delle comunicazioni sia telefoniche, sia ambientali (cioè mettere una microspia in una macchina o mettere una microspia di nascosto in una stanza per captare e registrare le conversazioni). Le intercettazioni sono strumenti fondamentali per scoprire e per perseguire i reati.

Quindi la Costituzione prevede che, entro certi limiti, la libertà di ciascuno di noi di comunicare con sms, parlando, telefonando, in termini di inviolabilità e di segretezza, possa essere limitata. Possa essere limitata in nome di un'esigenza diversa, altrettanto importante e superiore, che è quella di scoprire i reati. Ma si tratta di trovare un punto di equilibrio tra il mio diritto alla *privacy*, il mio diritto a parlare con chi voglio senza essere ascoltato da altri, e il diritto dello Stato di scoprire le prove di un reato che si sta commettendo.

Ecco dove la norma della Costituzione si traduce immediatamente in una regola fondamentale per stare insieme.

### **Filippo Gaudenzi**

Le regole dello stare insieme, in realtà, sono molto semplici, perché si parte dalla regola dell'educazione. Quello che ci diceva prima il Presidente ci fa capire un altro aspetto. Fin dove posso spingere il mio diritto? Mettiamo che ognuno di noi abbia il diritto di stare comodo. Vado al cinema e al cinema ho il diritto di stare comodo. Allora cosa faccio? Metto i piedi sulla sedia che ho di fronte, occupo con le mie cose altre sedie, eccetera. Fino a che punto mi posso spingere?

Mi posso spingere fino al punto in cui non ledo il diritto di un altro, che ha un diritto uguale al mio. Se io mi metto sulla poltrona e metto i piedi sulla poltrona di fronte che vanno sulla testa di chi che sta davanti, quello si volta e dice: «Scusi, ma che fa?». Intanto, per educazione, perché c'è una Costituzione morale superiore a tutto che è l'educazione. L'educazione che tutti noi abbiamo ricevuto è un'insieme di regole non scritte che i nostri genitori ci hanno dato da quando eravamo piccoli: «Non fare così; non dire parolacce; comportati bene; stai composto, rispetta gli altri». Che cosa sono? Sono norme elementarissime, spiegate ai bambini piccoli -e si cresce con queste norme- che sono norme di rispetto. Allora il mio diritto finisce quando comincia il diritto dell'altro. Non è che io nel mio giardino tengo tutto pulito e poi getto nella strada... C'è nel nostro Paese un enorme problema di smaltimento di rifiuti. Anche questo c'entra con la Costituzione? Perché? A un certo punto dove li mettiamo questi rifiuti? «Dovunque, purché lontano da casa mia!». Dovunque, ma ben lontano da casa mia.

C'è una cornice di equilibrio. Tutti devono sentirsi tutelati, ma tutti sono parte di una stessa comunità, per cui, a un certo punto, questo peso va un po' diviso. L'ideale sarebbe che ognuno smaltisse i propri rifiuti a casa sua o vicino casa sua, perché questa è una giusta norma. Quando voi avete il sacchetto dell'immondizia, lo portate nel cassonetto vicino casa vostra. Pensate, se tutti quanti si mettessero d'accordo e dicessero: «Portateli tutti vicino al cassonetto di Antonio, che ci sta antipatico. Gli mettiamo tutti i sacchetti di immondizia davanti la porta di casa sua». Non andrebbe bene. Allora uno dei principi fondamentali, questo vorrei che ci spiegasse bene il Presidente, è

quello dell'equilibrio. Si parla dell'equilibrio di poteri, di equilibrio delle forze, di equilibrio in tutti i campi, anche nell'amministrazione della giustizia. Il Presidente Flick è una vita che si occupa della giustizia, nelle sue varie forme. Ha fatto l'avvocato e quindi è stato dalla parte di chi ha subito un torto, di chi doveva utilizzare la legge per difendere i propri diritti. Ha fatto il Ministro della Giustizia, cioè è stato dalla parte di chi doveva garantire che il complesso di norme fossero tutte scritte e attuate nell'interesse di tutti, sia dell'accusa che della difesa.

### **Giovanni Maria Flick**

E non c'è riuscito!

### **Filippo Gaudenzi**

Non sarei così sfiduciato. Poi di cosa si è occupato? Si è occupato dello Stato nella forma più alta, perché è stato il Garante, all'interno della Corte costituzionale, di cui è divenuto Presidente, affinché tutta l'organizzazione dello Stato rispondesse ai principi della Costituzione. Allora io domando al Presidente Flick, domanda da 100 milioni di euro, è giusta la Costituzione o ha dei punti, secondo lei, non giusti?

### **Giovanni Maria Flick**

Domanda non da 100 ma da 200 milioni di euro. Fra l'altro non vorrei che noi continuassimo a parlare fra noi, Gaudenzi e io, a dirci delle bellissime cose che interessano a noi due, mentre voi non riuscite a far domande se per caso ne avete voglia. Allora, provo a rispondere a questa, con l'intesa che se poi qualcuno ha voglia di fare una domanda... L'unica che non è ammessa è la domanda: «Ma quando finisce?» perché, è ovvio che se volete, finisce subito. Allora, io provo a rispondere alla sua domanda: «Che cosa c'è che non va nella Costituzione?».

Ci provo con un esempio. Qualcuno dice che la nostra Costituzione è troppo sociale, anzi dice che è troppo socialista perché parla del lavoro ma parla poco o male della proprietà e non parla del mercato, della concorrenza, della competitività. C'è qualcuno che aveva chiesto di cambiare la prima parte della Costituzione, quella dedicata ai valori e alle regole, dicendo che era datata. Era una Costituzione che andava bene appena usciti dalla guerra, che non va più bene oggi e quindi quei valori vanno cambiati o integrati. Ad esempio introducendo accanto al valore dell'utilità sociale e della dignità sociale, il valore del mercato e della concorrenza.. Sono convinto, e non sono il solo, ormai sono in tanti che lo dicono, che la «Parte Prima» della Costituzione è meglio lasciarla così: intanto perché è stato detto che è una Costituzione *presbite*, cioè che quando venne emanata era capace di guardare più lontano che vicino.

Per esempio quando la Costituzione è stata emanata non esisteva la polemica sull'ambiente. Non si sapeva nemmeno, si incominciava ad intuire ma non si sapeva il valore dell'ambiente, e la Costituzione non parla di ambiente. Allora qualcuno dice: «La Costituzione è incompleta, non tiene conto di valori che sono venuti ad aggiungersi dopo e che sono importantissimi come quello dell'ambiente». In realtà, rileggendo bene, l'Art. 9 della Costituzione, dice che «*La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione*». Leggendo questa norma e leggendo la parola «paesaggio» ci siamo resi conto che si poteva interpretarla non solo guardando al paesaggio bello, quello estetico, altrimenti non ci sarebbe che da tutelare il paesaggio di Roma dal raccordo anulare. Invece, è da intendere come paesaggio tutta la realtà del rapporto tra l'uomo e l'ambiente, tra l'uomo e la realtà che lo circonda. Attraverso questo meccanismo dunque rientra nella Costituzione la tutela dell'ambiente. O ancora: la Costituzione non parla esplicitamente del mercato e della concorrenza. Vi risparmio la lezione tecnica e noiosa, ma se ne parla in un certo modo dopo la riforma del 2001; nella Costituzione, all'Art. 11, quella norma che vi ho letto prima: «*L'Italia ripudia la guerra*» dice anche un'altra cosa, che l'Italia «*consente alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni*». Una di queste rinunzie di sovranità l'Italia l'ha fatta con l'Unione europea: entrando nell'Unione europea,

nella quale c'è un valore fondamentale che è il mercato, e che è la concorrenza. Quindi la concorrenza e il mercato sono entrati nella Costituzione attraverso questa via.

Voglio cioè dire che la prima parte della Costituzione, riletta non dico forzandola, ma bene interpretandola, in realtà contiene, a mio avviso, tutti i valori necessari per affrontare la società del terzo millennio.

Dov'è che la Costituzione, diciamo, non va, ha dei problemi che richiedono un aggiustamento? Nella «Parte Seconda», quella delle istituzioni e del rapporto tra le istituzioni. Perché lì la Costituzione è datata, cioè risente del momento in cui è stata fatta.

La Costituzione venne scritta tra il '46 e il '48. La preoccupazione principale che si aveva, ve lo dicevo prima, era di evitare che qualcuno tornasse a fare da padrone. Tra l'altro si era alla vigilia di un incontro elettorale molto importante, quello del 18 aprile del '48, che i vostri nonni e forse i vostri padri ricordano, in cui si scontrarono Democrazia Cristiana e Partito Comunista.

Pensate che l'Italia di allora era stata, dalle decisioni di Yalta della geopolitica, messa nell'ambito occidentale, ma era il Paese con il più forte Partito Comunista dell'Europa occidentale. Quindi aveva una situazione di tensione forte. La preoccupazione fu di dire: evitiamo che chi vince le elezioni possa instaurare una dittatura. Quindi si misero una serie di paletti. Si organizzò il potere, si definì il rapporto tra il Parlamento e il Governo, ad esempio, in modo che il Governo non potesse avere nessuna tentazione autoritaria. Questo ha fatto sì che si arrivasse a un parlamentarismo eccessivo. Noi abbiamo due Camere, la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, che fanno tutti e due lo stesso mestiere e, qualche volta, questo vuol dire uno spreco di tempo. Non abbiamo, invece, un Senato delle Regioni, come hanno molti altri Paesi, e nel momento in cui l'Italia si avvia a diventare sempre più federalista, cioè ad attuare il decentramento, che è importante se è fatto bene, non abbiamo una Camera di rappresentanti di questo federalismo.

Per rispondere alla tua domanda, certamente nella seconda parte della Costituzione vi sono delle situazioni da affrontare e da modernizzare. D'altra parte è la stessa Costituzione che lo dice. La Costituzione non è una mummia blindata e corazzata che non si possa toccare, ma non è nemmeno un documento che si possa cambiare a ogni cambio di maggioranza politica. Siccome la Costituzione è un documento di tutti e per tutti, bisogna che per cambiarla si trovi un accordo che vada al di sopra delle solite maggioranze, con una maggioranza qualificata.

C'è poi una procedura referendaria, e non vi sto ad annoiare per descriverla: se qualcuno vuole, me lo chiederà dopo e sono a disposizione. Occorre, cioè, che il cambio della Costituzione avvenga: 1) con la consapevolezza che devono intervenire tutti a cambiarla, devono essere tutti d'accordo, perché la Costituzione è di tutti; 2) evitando che le modifiche della «Parte Seconda» vadano a compromettere i valori della «Parte Prima».

Mi spiego meglio. Ad esempio, all'Art. 13 (e qui devo fare un brevissimo discorso tecnico), si disciplina la libertà personale. La libertà personale è il valore fondamentale di ciascuno di noi. A quella si attaccano come ciliegie la libertà del domicilio, e l'inviolabilità, e la segretezza della corrispondenza di cui parlavo prima. La persona ha una sua dimensione, nello spazio e nelle relazioni con gli altri, di libertà. La libertà è il diritto più importante e inviolabile. Può essere limitata soltanto nei casi previsti dalla legge e con una decisione del giudice.

Queste due garanzie, la garanzia della legge e la garanzia della giurisdizione, intanto funzionano in quanto poi nella «Parte Seconda» della Costituzione abbiamo delle norme che difendono la sovranità del Parlamento, la sua autonomia, la sua indipendenza, ma difendono anche l'indipendenza del giudice. Se noi modifichiamo la seconda parte della Costituzione e leviamo al giudice l'indipendenza, mi dite voi poi a che cosa serve nella prima parte dire che la libertà è garantita dal giudice? Se il giudice non è indipendente, non è in grado di garantire niente.

Voglio dire, le modifiche alla «Parte Seconda», che è il lavoro che sta facendo la Commissione affari costituzionali, sia alla Camera che al Senato, vanno bene a quelle due condizioni:

- 1) che siano accettate, concordate, lavorate da tutti -certo, poi vince la maggioranza;

2) che queste modifiche non alterino l'equilibrio -quello di cui parlava ieri il Presidente Napolitano a Torino- e il rispetto reciproco tra le varie istituzioni è assolutamente necessario proprio per l'equilibrio, del quale ha detto bene Gaudenzi.

Voi avrete certamente vissuto qualche tempo fa i problemi drammatici portati dal caso Englaro. Ne avete sentito parlare? Sapete di che cosa si sta discutendo? Si sta discutendo -questo è un esempio abbastanza calzante del dramma e dell'importanza di avere un equilibrio di rapporto fra i poteri- si sta discutendo della possibilità di morire con dignità. Ciascuno di noi deve avere il diritto di morire con dignità. Morire con dignità vuol dire anche poter rifiutare un trattamento medico che protrae inutilmente, per poco tempo -l'accanimento terapeutico-, una vita di sofferenze atroci che non è più dignitosa o che colui che la vive in quelle condizioni non ritiene più dignitosa.

La Costituzione garantisce questo diritto, perché dice che ciascuno di noi può rifiutare un trattamento medico, a meno che esso venga imposto nell'interesse della collettività. Ad esempio una vaccinazione. Una vaccinazione non si può rifiutare in un caso di malattia endemica, perché è nell'interesse di tutti che la malattia non si diffonda. Viceversa un trattamento medico, che viene fatto per curarmi, io lo posso rifiutare. Anche se al mio rifiuto segue la morte. Ci sono stati tanti casi. La signora che non ha voluto farsi tagliare la gamba, con la consapevolezza che non facendosi tagliare moriva, ed è morta. La nostra legge non punisce il suicidio. Punisce però l'istigazione al suicidio o l'omicidio del consenziente. La nostra legge dice: di fronte al diritto di ciascuno di decidere se vivere o morire, la legge alza le braccia. Non consente a terzi, ecco il problema dell'eutanasia, di aiutare qualcuno a morire. Il problema, che è diventato drammatico per la vicenda della Englaro, qual è stato? Per una persona che non è più in grado di decidere, e che per la malattia, il coma nel caso di Eluana, non è più in grado di formulare una scelta, chi deve farlo?

E come si può disciplinare la possibilità di una scelta, ad esempio nel testamento biologico? Cioè io, finché sono in salute, anticipo una decisione che non sarò in grado di prendere quando sto male. Questo discorso lo deve fare il giudice, così come ha fatto la Cassazione con una famosa sentenza, o lo deve fare la legge? E quali limiti può avere il giudice e può avere la legge nel decidere questo? Ecco. Vedete com'è complicata, ma come la Costituzione riguarda la vita di tutti noi e di tutti i giorni? Perché il problema della Englaro lo troviamo scritto esplicitamente nell'Art. 32 della Costituzione, quando dice a proposito della salute, e lo dice con estrema chiarezza: *«Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana»*. Certo occorre poi una Corte costituzionale, occorre un giudice, occorre un Parlamento che faccia una legge. Ma vedete che... Io vi sfido: trovatemi una domanda, fatemi la domanda che volete e vediamo se riusciamo a trovare nella Costituzione una chiave, un principio per affrontare quella domanda. Ecco dov'è l'importanza fondamentale della nostra Costituzione. Ed ecco perché la Costituzione la dobbiamo veramente conoscere tutti.

Pensate, per esempio, a quello che è capitato con la nave turca che è stata sballottata tra Malta e l'Italia, e che, dopo un periodo in cui non si consentiva l'attracco e le persone vivevano a bordo di quella nave in condizioni intollerabili, si è risolto il problema, per ragioni umanitarie, facendole sbarcare in Italia.

Questo, tra l'altro, amplia anche il tema, perché ciò che dice la Costituzione, oggi non riguarda più soltanto i «cittadini», come è scritto nella Costituzione, ma riguarda tutti. Infatti, la Corte costituzionale ha detto che al posto della parola «cittadini», tranne che per il tema dell'ampiezza nel godimento dei diritti politici legati alla cittadinanza, si deve leggere la parola «uomini» e «donne», cioè tutti.

Per affrontare il problema di come risolvere la disputa con Malta se quella nave di disperati dovesse restare in balia delle onde o dovesse essere accolta, si è aperta e si è letta la Costituzione, per risolverlo in termini umani. È un discorso con cui potremmo andare avanti a non finire. Ripeto, non voglio dire che vi sfido, non è il caso. Ma credo che qualsiasi problema ci troviamo di fronte

adesso, all'alba del terzo millennio, 60 anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione, se leggiamo la Costituzione in buona fede, troviamo sempre la chiave per impostarlo.

### **Filippo Gaudenzi**

Allora proviamo a farlo questo tentativo. Chi è che vuole fare una domanda, sollevare un problema?

### **Domanda (Federica)**

Se soltanto proviamo a controbattere le idee di un professore o a dirgli la nostra idea, finiamo male. Io sono una che ogni anno paga perché parla (applausi)...

### **Filippo Gaudenzi**

Sentiamo se Federica può appellarsi alla Costituzione per far valere il suo diritto di parola. Però, quello che ha detto Federica è importante. Il diritto di parola ha anche un'altra faccia, che è anche quella del diritto all'ascolto. Lo dico per tutti noi. Ascoltiamo la risposta, perché può essere illuminante.

### **Giovanni Maria Flick**

Direi che c'è un grande fondo di verità nella tua domanda, ma c'è anche da trovare una soluzione di equilibrio. Credo che oggi il diritto di parola e il diritto di dissenso vengano riconosciuti. Cito l'esempio: io avrei dovuto venire a parlare a voi il 29 ottobre dell'anno scorso. Non sono potuto venire perché l'Aula Magna era occupata e perché l'Onda stava mettendo in atto una serie di manifestazioni, più che giuste, più che accettabili, ma pesanti, per rivendicare il diritto al dissenso.

Credo che anche a scuola oggi il diritto di parola sia riconosciuto, salvo a contemperarlo con il diritto del professore di svolgere il proprio mestiere. Cioè non credo che non ci sia dialogo. Può essere che lei si trovi con qualcuno che ha un caratterino particolarmente difficile. A me è capitato spesso di girare le scuole per parlare di Costituzione e ho sempre trovato un clima forte di dialogo, molto acceso ma tutto sommato di rispetto reciproco. Cioè diritto di parola da parte tua, ma anche diritto di parola da parte del professore. Nel senso che se il professore ti dice di non parlare, tu non hai il diritto di parlare. Beh, credo però che ci siano delle istanze, quelle che ai miei tempi si chiamavano istanze gerarchiche: andare dal preside. Non credo che vi sia negato il diritto di esprimere il vostro dissenso. In che cosa ti senti limitata?

### **Domanda (Federica)**

Nel senso che, è vero, io posso dire la mia con tutta tranquillità e il professore mi può rispondere, finché è un dialogo tranquillo, senza che io abbia ripercussioni postume, va bene. Ma dal momento in cui io rispondo a un professore dicendo la mia idea, il mio pensiero, e sistematicamente ogni anno vengo rimandata in una sola materia e caso strano è proprio quella del professore cui ho risposto, allora lì mi viene qualche dubbio. Allora è vero, nel momento stesso in cui dico il mio pensiero, è normale che il professore mi dica «stai zitta non parlare», ma è vero anche che dopo ne subisco le conseguenze. E queste cose -non è per vantarmi, ma sono anche Rappresentante di istituto- questi avvenimenti accadono di continuo. Soprattutto alla fine dell'anno, o alla fine del primo quadrimestre quando iniziano i corsi di recupero, vengono persone che mi dicono: «A quel professore ho detto così e mi ha messo il debito». Quante volte capita...

### **Filippo Gaudenzi**

Senti Federica, il Presidente ha risposto. Posso ora dire una cosa io di grado assolutamente inferiore. Fatti un po' furba anche tu, perché il diritto di parola va bene. Ma se c'è un problema impara, anche tu, perché può darsi che il tuo modo di esprimerti urti in qualche modo, alle volte, una sensibilità. Non credere che dire una cosa in maniera frontale sia sempre il modo più giusto. C'è anche un modo di riuscire a dire le cose in maniera un po' più 'aggiustata'. Vedrai che se tu non cerchi... subito la vittoria, anche il professore sarà poi un po' più malleabile.



### **Giovanni Maria Flick**

Federica, posso aggiungere una cosa? È una regoletta che ho imparato diventando vecchio e che ogni giorno mi serve sempre di più. Io ero abituato, e fortemente, quando parlavo con qualcuno, a dire il mio pensiero in maniera chiara e forte, non so se capisci. Da qualche tempo a questa parte, si vede che invecchio, ho cominciato a capire che non devo dire all'interlocutore «Non so se capisci», ma devo dire «Non so se mi spiego». Nel dialogo, il rispetto dell'altro, è fondamentale. Prova un po' anche con questa linea. Grazie a Federica per la domanda impegnativa.

### **Domanda (Carolina)**

La mia è più che altro una curiosità, perché abbiamo visto che il 21 aprile c'è stato il Natale di Roma e prima abbiamo detto che la Costituzione è antifascista e, purtroppo, almeno questo è il mio parere, è stato proiettato il filmato della dichiarazione di guerra di Mussolini. Questo, secondo me, è anticostituzionale, e per questo vorrei chiedere un suo parere.

### **Filippo Gaudenzi**

Stiamo parlando di Costituzione e alla base c'è il rispetto delle opinioni di tutti. Tutti hanno la possibilità di parlare, però tutti hanno diritto a essere rispettati. E tutti hanno il dovere di rispettare gli altri.

### **Giovanni Maria Flick**

Ti rispondo subito perché sai che c'è stata una polemica su questa storia. Perché lo sappiate tutti: in una serie di flash proiettati non ricordo dove, ma a grandissima visione, c'era tra l'altro l'immagine di Mussolini mentre leggeva la dichiarazione di guerra, seguita subito dopo dall'immagine della morte della Magnani nel film «Roma città aperta». Qualcuno ha ritenuto che questa fosse un'esaltazione di Mussolini e del fascismo. Onestamente credo di no, magari è stata poco furba come idea, ma credo che il rappresentare prima la dichiarazione di guerra con quel tono roboante che ci fa anche un po' ridere adesso, con quelle parole che non si userebbero più, seguito poi dalla manifestazione di che cosa ha voluto dire la sofferenza della guerra, attraverso una delle immagini più significative del film «Roma città aperta», non credo che sia un fatto anticostituzionale. È un fatto, semmai, di cattivo gusto. Guarda Carolina, il problema è un altro. Il problema invece è che ci sono ancora troppi appelli alla violenza. Troppi appelli alla discriminazione. Troppi appelli a considerare l'altro un diverso. Mi fanno molto più paura i saluti fascisti in certi funerali alle uscite delle chiese, mi fanno molto più paura le scritte che vedo sulla tangenziale o le scritte che vedo allo stadio. È vero che la mamma dei cretini è sempre incinta, ma di mamme di cretini ce ne deve essere un sacco in questo periodo...

### **Domanda (insegnante di filosofia)**

Volevo tornare un momento sulle ultime battute del Presidente che parlava del caso Englaro e del fatto che una morte dignitosa sia garantita dalla nostra Costituzione. Mi venivano in mente però il comportamento del nostro esecutivo e i tentativi di decreti legge, e quindi il decisionismo che ha caratterizzato in quei tremendi giorni la scena politica e la questione umana. La risoluzione di fatto è avvenuta con la morte della giovane Englaro. Mi veniva in mente questo: come in realtà il nostro Presidente del Consiglio, come ha dimostrato anche in quell'occasione, tenda un po' a premere su una svolta presidenziale decisionista e che quindi la nostra Costituzione, diciamo, nel suo equilibrio dei poteri, venga vista come un laccio, come un qualcosa che impedisca questo. Certamente questi temi sono presenti a tutti voi, ma quello che volevo dire è che questo slittamento in senso presidenziale, ma forse autoritario in Italia, anche se *soft*, sembra avvenire un po' nell'indifferenza della gente. Parlo non dei costituzionalisti o degli intellettuali, ma proprio, potremmo dire, sulla pelle e sulle coscienze degli italiani. Perché dico questo? C'è di fatto che questo bistrattare le regole da parte del Presidente del Consiglio sembra accettato dagli italiani. È questo che a me un po' fa paura. C'è come un'indifferenza.

### **Giovanni Maria Flick**

Posso dirle che l'ultima cosa che io ho fatto come Presidente della Corte -adesso sono in pensione, sono un nonno che va ai giardinetti di Villa Ada, due mesi fa ho smesso di fare il Presidente della Corte- l'ultimo atto ufficiale che io ho fatto come Presidente della Corte, dinanzi a tutte le massime autorità dello Stato, è stato ricordare nella relazione annuale sull'attività della Corte che vi è il rischio che il potere esecutivo, attraverso l'uso dei decreti legge, si faccia le regole in nome dell'efficienza, così come vi è il rischio, va detto, che da un altro lato, il potere giudiziario, attraverso un'attività di supplenza a un Parlamento che non legifera, crei delle norme. Sono i due estremi, di tipo diverso ma entrambi da guardare con attenzione.

Comincio col dirle che, in quella vicenda Englaro, il *check and balance*, cioè l'equilibrio, ha funzionato perché il Decreto Legge non è stato emanato. Primo discorso. Secondo discorso: perché insisto che dobbiamo leggere tutti di più la Costituzione? Perché, se leggiamo di più la Costituzione, cominciamo a capire tutti, e non solo i tecnici, che le leggi le deve fare il Parlamento. Mentre io sono convinto che se vi domando: «Chi fa le leggi in Italia?», non so quanti mi risponderanno. Ecco perché insisto nel dire che la Costituzione è di tutti e la dobbiamo leggere tutti. Proprio perché poi il discorso è molto più semplice di quanto possa sembrare. L'esecutivo ha bisogno di fare le regole in nome dell'efficienza, di decidere. Ma in nome dell'efficienza, se le fa l'esecutivo, travolge alcuni meccanismi fondamentali di equilibrio. Il Parlamento non riesce a legiferare. Ecco perché dobbiamo fare quelle modifiche istituzionali che consentano di continuare a rimettere al Parlamento la decisione legislativa per avere le leggi.

### **Domanda (Alessandro)**

Vorrei sapere: sulla Costituzione c'è scritto che Roma è capitale unica dello Stato italiano. C'è chi non la pensa così.

### **Giovanni Maria Flick**

Tieni conto che Roma Capitale è stata inserita nella Costituzione con la riforma del 2001. Facciamo un piccolissimo passo indietro. L'Art. 5 della Costituzione: «*La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento*». Perché? La prendo un po' alla lunga, ma poi riuscirai a capire perché si parla di Roma Capitale ed è giusto che si parli di Roma Capitale. Quando è nata la Costituzione, in Italia c'erano delle spinte autonomiste fortissime. La Valle d'Aosta voleva andarsene con la Francia; la Sicilia voleva diventare la 41ª Repubblica stellata degli Stati Uniti d'America; l'Alto Adige voleva andarsene con l'Austria; l'Istria voleva andarsene o era attirata dalla Slovenia. Si introdusse perciò nel nostro sistema costituzionale, da un lato, la disciplina delle Regioni a Statuto speciale: gli si facevano dei favori particolari per trattenerle legate, dall'altro, l'istituto delle Regioni per attuare il decentramento. La Costituzione aveva promesso, ma per lungo tempo le Regioni non furono attuate. Si era sordi, si aveva paura che si rompesse l'unità. Arrivarono 15 anni dopo e hanno decollato con estrema fatica. Nel 2001 si è deciso di dare un'altra spinta, in prospettiva federalistica, dando maggiore spazio e maggior potere alle Regioni. Non ti sto a spiegare come si è fatto perché è complicato. Era un modo per rispondere alle tensioni autonomistiche della Lega. Contemporaneamente si è voluto rafforzare il tessuto unitario, dare cioè conferma, anche sul piano dei simboli, a quell'Art. 5 della Costituzione. Credo che l'affermazione di Roma Capitale sia giusta, non solo per le implicazioni tecniche che ha, ma per rispondere anche a quello slogan di «Roma ladrona» che non mi sembra assolutamente giusto. Quindi la condivido.

### **Domanda (Emanuel)**

Se uno dei punti della Costituzione è dire che noi siamo tutti uguali e che abbiamo tutti gli stessi diritti, perché sono proprio le persone più vicine a questi punti, a questi ideali che non li dimostrano?

## **Giovanni Maria Flick**

Fate una domanda molto grande. Ci potrebbe essere una risposta semplice e sconcertante, quella di 'Frate Pascale che predica bene e razzola male'. Cioè, una cosa è il dire e una cosa è il fare. Ma c'è una risposta molto più forte e molto più importante che ti dà la Costituzione stessa.

I costituenti si sono posti lo stesso problema che ti sei posto tu. All'Art. 3, primo comma, della Costituzione hanno scritto che «*Tutti i cittadini (ora deve intendersi non più come «cittadini», ma tutti gli esseri umani) hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali*». È una norma importante. Perché, per esempio, l'eguaglianza è un valore che solo adesso stiamo faticosamente scoprendo. È tanto, è poco? Tanto che nella Costituzione stessa, per esempio, si è sentito il dovere della modifica costituzionale che nell'Art. 51, che dice che «*Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge*», ha aggiunto, nel 2000: «*A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra uomini e donne*». Cioè si sapeva perfettamente e si è continuato a sapere che una cosa è affermare l'uguaglianza sul piano formale, una cosa è poi realizzarla concretamente. E allora la Costituzione stessa prosegue nell'Art. 3, dicendo che «*È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando la libertà e l'eguaglianza impediscono il pieno sviluppo delle persone*». È già importante che questo lo si affermi e che ci si ricordi -e questa è un'altra cosa importante- che è la Repubblica che deve rimuovere le disuguaglianze: siamo tutti noi, non sono sempre e solo gli altri.

Ricordati quella bellissima frase di John Kennedy: «Non chiederti cosa lo Stato deve fare per te, chiediti cosa tu puoi fare per lo Stato». Allora il problema della battaglia dell'eguaglianza è un discorso che ci coinvolge tutti, nel grande come nel piccolo. Invece di stare a braccia conserte a disapprovare chi afferma l'eguaglianza a parole e poi la disattende di fatto, forse bisogna che abbiamo la capacità tutti di vedere cosa siamo in grado di fare per tradurre in termini concreti quell'eguaglianza.

## **Domanda (Emanuel)**

Su questo sono d'accordo. Soltanto la domanda è se l'esempio in prima persona viene da voi, diciamo, che state dall'altra parte...

**Filippo Gaudenzi:** Quanti anni hai?

**Emanuel**

Venti.

## **Filippo Gaudenzi**

Tu puoi già votare. Allora calcola che il voto è uno strumento fondamentale per fare la tua scelta e tu orienterai la tua scelta a seconda che le persone che vuoi che ti rappresentino siano rispettose della Costituzione o no. Questa è una cosa fondamentale. Poi per il resto magari potremmo modificare! Ma vedrai che piano piano le cose cambiano. E cominciano a cambiare da te.

## **Domanda (Francesco)**

Mi faccio portavoce di una domanda che ci tormenta forse da un po' di giorni. Considerando il contesto storico di nascita della Costituzione, si può dire che è figlia di una guerra, nel senso che nasce dopo la guerra voluta da un'ideologia e dalla degenerazione di quella ideologia politica che è il fascismo. La Costituzione di fatto è controfirmata da esponenti di un vasto panorama politico, la Democrazia Cristiana, i Liberali e i Comunisti. L'ideologia, come dire, è stata del tutto negata e non solo la parte negativa. Allora, se di fatto la Costituzione Italiana è una Costituzione antifascista, è pure vero che c'è stata nel corso degli anni una monopolizzazione politica della Costituzione, che era invece auspicabile che non ci fosse, sicuramente come contropartita dei danni che aveva

provocato il fascismo. Però di fatto una cultura partitica ha monopolizzato la Costituzione precludendo la libertà non solo del fascismo ma anche dei partiti più moderati connessi a un'ideologia di destra. Questa è la mia impressione.

### **Giovanni Maria Flick**

Direi di no. Onestamente non sono d'accordo. Non mi pare che la Costituzione abbia limitato la libertà politica della destra. Non mi sembra proprio. Ha, e doverosamente doveva, impedito la ricostituzione del disciolto Partito Fascista, doveva impedire il ritorno a certi eccessi. Ma mi pare che l'attuale Presidente della Camera che era il segretario di Alleanza Nazionale e prima del MSI abbia con molta efficacia descritto il cammino e il percorso che è stato fatto e non riesco a vedere nella nostra Costituzione delle prospettive liberticide nei confronti della libertà politica e della manifestazione della libertà politica adesso.

### **Filippo Gaudenzi**

Guarda quanto la Costituzione ha garantito tutti al di là ovviamente di quello che è stato un giudizio storico delle responsabilità precise. Sono quindici anni che in Italia, a fasi alterne, c'è un governo di centro destra. Più garanzia di così...

### **Domanda (Francesco)**

Sono d'accordissimo su quanto ha detto il Presidente riguardo alla Costituzione in sé. Facevo un discorso più politico, di quanto la Costituzione sia stata prelevata forse da una certa parte politica e strumentalizzata. Però posso anche dire che non ho un'esperienza vastissima a 18 anni e mi fido ciecamente.

### **Giovanni Maria Flick**

Ti potrei rispondere con un riferimento preciso al tema della Resistenza. Per molto tempo il tema della Resistenza è stato monopolizzato da una certa cultura politica e ha diviso più che unire. Per fortuna, e cito le parole di Giorgio Napolitano, il Presidente della Repubblica, dette l'altro anno a Genova, e prima quelle di Ciampi: si è affermata una visione corale di popolo della Resistenza. Accanto alla Resistenza militante, in cui hanno svolto un ruolo importante i partiti politici, compreso il Partito Comunista, il Presidente ha ricordato la Resistenza dei militari e la Resistenza della popolazione civile. Questo mi pare il segno migliore di come si debba fare un percorso che cerchi l'unità. Attento. Noi viviamo in quanto abbiamo delle memorie. E apro una parentesi sul fatto che la memoria è importantissima, perché la memoria appartiene al cuore mentre la storia è un fatto di intelletto più astratto. È giusto che le memorie non vengano cancellate, che vengano mantenute vive anche le memorie divise, le memorie diverse, purché alla fine si arrivi a una valutazione globale di coesione, che è quella che sta emergendo per tutti, adesso, in una Resistenza che è e deve essere ed è diventata la festa di tutti.

### **Filippo Gaudenzi**

Grazie al Presidente Emerito della Corte costituzionale Giovanni Maria Flick per essere stato con noi oggi, per averci parlato della Costituzione. L'invito è a leggere la Costituzione, che è una lettura semplice ed è una lettura che fa bene.

### **Giovanni Maria Flick**

Grazie a voi per la pazienza con cui ci avete ascoltato. Arrivederci.